



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI BARI
ALDO MORO



DIPARTIMENTO JONICO IN SISTEMI
GIURIDICI ED ECONOMICI DEL MEDITERRANEO
SOCIETÀ, AMBIENTE, CULTURE
IONIAN DEPARTMENT OF LAW, ECONOMICS
AND ENVIRONMENT

16
2020

QUADERNI DEL DIPARTIMENTO JONICO

ESTRATTO da

I SIMPOSIO DEI DOTTORANDI SUL TEMA
DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE

a cura di

Domenico Garofalo, Paolo Pardolesi, Anna Rinaldi

DOMENICO GAROFALO, PAOLO PARDOLESI, ANNA RINALDI

Il DJSGE e la sfida dello sviluppo sostenibile



EDJ ZIONI
SGE

ISBN: 978-88-945030-2-9

DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO

Riccardo Pagano

DIRETTORI DEI QUADERNI

Caludia Capozza – Adriana Schiedi – Stefano Vinci

COMITATO SCIENTIFICO

Cesare Amatulli, Massimo Bilancia, Annamaria Bonomo, Maria Teresa Paola Caputi Jambrenghi, Carnimeo Nicolò, Daniela Caterino, Nicola Fortunato, Pamela Martino, Maria Concetta Nanna, Fabrizio Panza, Pietro Alexander Renzulli, Umberto Salinas, Paolo Stefani, Laura Tafaro, Giuseppe Tassielli.

COMITATO DIRETTIVO

Aurelio Arnese, Danila Certosino, Luigi Iacobellis, Ivan Ingravallo, Ignazio Lagrotta, Francesco Moliterni, Paolo Pardolesi, Angela Riccardi, Claudio Sciancalepore, Nicola Triggiani, Antonio Felice Uricchio (in aspettativa per incarico assunto presso l'ANVUR), Umberto Violante

COMITATO DI REDAZIONE

Patrizia Montefusco (Responsabile di redazione)
Federica Monteleone, Danila Certosino,
Dottorandi di ricerca (Francesca Altamura, Michele Calabria, Marco Del Vecchio, Francesca Nardelli, Francesco Scialpi, Andrea Sestino, Pierluca Turnone)

Contatti:

Dipartimento Jonico in Sistemi Giuridici ed Economici del Mediterraneo: Società, Ambiente, Culture

Convento San Francesco – Via Duomo, 259 – 74123 Taranto, Italy

e-mail: quaderni.dipartimentojonico@uniba.it

telefono: + 39 099 372382 • fax: + 39 099 7340595

<https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-giuridici-ed-economici/edizioni-digitali>

16
2020 QUADERNI
DEL DIPARTIMENTO JONICO

I SIMPOSIO DEI DOTTORANDI SUL TEMA
DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE

A cura di
DOMENICO GAROFALO, PAOLO PARDOLESI, ANNA RINALDI

Redazione a cura di Patrizia Montefusco



Il presente volume è stato chiuso per la pubblicazione in data 31 ottobre 2020 dall'editore "Dipartimento Jonico in Sistemi giuridici ed economici del Mediterraneo: società, ambiente, culture" dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro e messo in linea sul sito <http://edizionidjsge.uniba.it/i-quaderni> ed è composto di 464 pagine.

isbn 978-88-9450-302-9

REGOLAMENTO DELLE PUBBLICAZIONI DEL DIPARTIMENTO JONICO
IN SISTEMI GIURIDICI ED ECONOMICI DEL MEDITERRANEO:
SOCIETÀ, AMBIENTE, CULTURE – EDJSGE

Art. 1. Collane di pubblicazioni del Dipartimento Jonico

Il Dipartimento Jonico in Sistemi Giuridici ed Economici del Mediterraneo: società, ambiente, culture dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro ha tre distinte collane:

- **Collana del Dipartimento Jonico** (d'ora in poi Collana Cartacea), cartacea, affidata alla pubblicazione di una Casa Editrice individuata con Bando del Dipartimento, ospita lavori monografici, atti congressuali, volumi collettanei.
- **Annali del Dipartimento Jonico**, collana di volumi pubblicata on line dal 2013 sul sito <https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-giuridici-ed-economici>, ospita saggi, ricerche, brevi interventi e recensioni collegati alle attività scientifiche del Dipartimento Jonico. Gli Annali del Dipartimento Jonico hanno cadenza annuale.
- **Quaderni del Dipartimento Jonico**, collana di volumi pubblicata on line sul sito <https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-giuridici-ed-economici>, ospita lavori monografici, atti congressuali, volumi collettanei monotematici.

Art. 2. Coordinamento delle Collane del Dipartimento Jonico

È istituito un Coordinamento delle Collane del Dipartimento Jonico formato dai Direttori delle tre collane che dura in carica per un triennio.

Il Coordinamento è diretto dal Direttore del Dipartimento in qualità di Direttore della Collana cartacea, ed è convocato, secondo le necessità, anche su richiesta dei Direttori delle Collane.

La riunione del Coordinamento a discrezione del Coordinatore può essere allargata anche ai componenti dei Comitati Direttivi delle tre collane dipartimentali.

Il Coordinamento approva o rigetta le proposte di pubblicazione dei volumi delle Collane, dopo l'espletamento delle procedure di referaggio da parte dei Direttori e dei Comitati Direttivi. In caso di referaggi con esito contrastante, il Coordinamento decide sulla pubblicazione del contributo, sentito il parere del Comitato Direttivo della collana interessata. Il Coordinamento provvede alla formazione dei Comitati scientifici e dei Comitati Direttivi secondo le modalità stabilite dagli articoli successivi.

Art. 3. Direttori delle Collane

La Collana Cartacea è diretta d'ufficio dal Direttore del Dipartimento Jonico che può nominare uno o più condirettori scelti tra i membri del Consiglio di Dipartimento che siano in possesso degli stessi requisiti di seguito elencati per i Direttori degli Annali e i dei Quaderni.

Il/i Direttore/i degli Annali del Dipartimento Jonico è/sono eletto/i dal Consiglio di Dipartimento.

Il/i Direttore/i dei Quaderni del Dipartimento Jonico è/sono eletto/i dal Consiglio di Dipartimento.

L'accesso alle cariche di Direttore degli Annali e dei Quaderni è riservato ai docenti in servizio presso il Dipartimento Jonico ed in possesso dei seguenti requisiti:

- professori ordinari in possesso delle mediane ASN richieste per la partecipazione alle commissioni per le abilitazioni nazionali;
- professori associati in possesso delle mediane ASN per il ruolo di professore ordinario;

- RTI in possesso dell'abilitazione per la II o la I fascia, o in possesso delle mediane ASN per partecipare alle abilitazioni per la II fascia;
- RTB in possesso di abilitazione alla II o alla I fascia.

I Direttori ricevono le istanze di pubblicazione secondo le modalità prescritte dagli articoli seguenti, valutano preliminarmente la scientificità della proposta tenendo conto del *curriculum* del proponente e dei contenuti del lavoro e procedono, nel caso di valutazione positiva, ad avviare le procedure di referaggio.

I Direttori presiedono i lavori dei Comitati Scientifici e Direttivi e relazionano periodicamente al Coordinamento.

I Direttori curano che si mantenga l'anonimato dei revisori, conservano tutti gli atti delle procedure di referaggio, informano sull'esito delle stesse gli autori invitandoli, ove richiesto, ad apportare modifiche/integrazioni, decidono, d'intesa con il Coordinamento, la pubblicazione o meno in caso di pareri contrastanti dei *referees*.

Art. 4. Comitati scientifici

Ogni collana ha un proprio comitato scientifico composto dai professori ordinari e associati del Dipartimento Jonico.

Il Consiglio di Dipartimento può deliberare l'inserimento nel Comitato Scientifico di studiosi italiani o esteri non appartenenti al Dipartimento Jonico.

Art. 5. Comitati Direttivi

Ciascuna delle tre Collane ha un Comitato Direttivo formato da professori e ricercatori, afferenti al Dipartimento Jonico, in possesso, per il rispettivo settore disciplinare, delle mediane richieste dall'ASN per il ruolo successivo a quello ricoperto o, se ordinari, per la carica di commissario alle abilitazioni nazionali.

A seguito di invito del Coordinatore delle Collane del Dipartimento Jonico gli interessati presenteranno istanza scritta al Coordinamento che, in base alle indicazioni del Consiglio di Dipartimento, provvederà alla scelta dei componenti e alla loro distribuzione nei tre Comitati Direttivi.

I Comitati Direttivi collaborano con il Direttore in tutte le funzioni indicate nell'art. 3 ed esprimono al Coordinamento il parere sulla pubblicazione nella loro Collana di contributi che hanno avuto referaggi con esiti contrastanti.

Art. 6. Comitato di Redazione

Le tre Collane sono dotate di un Comitato di Redazione unico, composto da ricercatori, dottori di ricerca e dottorandi, afferenti al Dipartimento Jonico e individuati dai Comitati Direttivi, che, sotto la direzione di un Responsabile di Redazione (professore ordinario, associato o ricercatore), nominato dal Coordinamento delle Collane del Dipartimento Jonico, cura la fase di controllo *editing*, preliminare all'espletamento della procedura di referaggio.

Art. 7. Procedura di referaggio

Tutte le Collane del Dipartimento Jonico adottano il sistema di revisione tra pari (*peer review*) con le valutazioni affidate a due esperti della disciplina cui attiene la pubblicazione individuati all'interno dei Comitati Scientifici o Direttivi, oppure, ove ritenuto necessario, all'esterno dei predetti Comitati.

La procedura di referaggio è curata dal Direttore della Collana con l'ausilio dei rispettivi Comitati Direttivi.

Art. 8. Proposta di pubblicazione

La proposta di pubblicazione deve essere indirizzata al Direttore della Collana su modulo scaricabile dal sito <https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-giuridici-ed-economici>, nel quale il proponente dovrà indicare le proprie generalità e sottoscrivere le liberatorie per il trattamento dei dati personali e per l'eventuale circolazione e pubblicazione on-line o cartacea del lavoro.

Se il proponente è uno studioso "non strutturato" presso una università o centro di ricerca italiano o estero, la proposta di pubblicazione dovrà essere accompagnata da una lettera di presentazione del lavoro da parte di un professore ordinario della disciplina cui attiene la pubblicazione proposta.

Alla proposta di pubblicazione il proponente deve allegare il proprio *curriculum vitae et studiorum* (ovvero rinviare a quello già consegnato in occasione di una precedente pubblicazione) e il file del lavoro in due formati, word e pdf.

Per la pubblicazione sulla Collana Cartacea il proponente dovrà indicare i fondi cui attingere per le spese editoriali.

Le proposte di pubblicazione dovranno attenersi scrupolosamente ai criteri editoriali pubblicati sul sito <https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-giuridici-ed-economici/edizioni-digitali/come-pubblicare/criteri-redazionali-1>

Nel caso di non corrispondenza, o di corrispondenza parziale, il Responsabile di Redazione, coadiuvato dal Comitato di Redazione, invierà agli autori le indicazioni cui attenersi per la fase di *editing*.

Nel caso siano previste scadenze, pubblicate sul sito, la proposta dovrà tassativamente entro la data indicata, pena la non ammissibilità della stessa.

INDICE

DOMENICO GAROFALO, PAOLO PARDOLESI, ANNA RINALDI
Il DJSGE e la sfida dello sviluppo sostenibile. pag.9

SEZIONE I

GOAL N. 3 – SALUTE E BENESSERE

DANIELA LAFRATTA
*Tutela della salute e processi organizzativi nella sanità pubblica.
Un approccio al modello just in time nella prospettiva Kaizen.* pag.27

SEZIONE II

GOAL N. 4 – QUALITÀ DELL'ISTRUZIONE

PIERLUCA TURNONE
*L'idea di uomo nell'Agenda ONU 2030: una riflessione
antropologico-educativa* « 43

VALENTINA SAMPIETRO
Cultura, stile di vita sostenibile « 55

ROSATILDE MARGIOTTA
*La parola, strumento per lo sviluppo della democrazia:
traiettorie pedagogiche* « 71

SEZIONE III

GOAL N. 8 – LAVORO DIGNITOSO E CRESCITA ECONOMICA

MICHELE CALABRIA
Covid 19 e paralisi del mercato del lavoro tra sospensione

della condizionalità e blocco dei licenziamenti « 85

MICHELE DELEONARDIS

Lavoro autonomo e lavoro dignitoso nella prospettiva comunitari « 97

FRANCESCA NARDELLI

La questione salariale: il dibattito italiano ed europeo « 109

GIUSEPPE COLELLA

*Promozione del turismo sostenibile in un contesto urbano:
uno studio esplorativo sul caso Taranto capitale di mare* « 121

SEZIONE IV

GOAL N. 9 – IMPRESA, INNOVAZIONE E INFRASTRUTTURE

ANNALISA TURI

Come il fisco può agevolare lo sviluppo sostenibile « 141

RAFFAELE MUTO

Bias e Monopoli « 151

SEZIONE V

GOAL N. 10 – RIDURRE LE DISEGUAGLIANZE

FEDERICA STAMERRA

Reddito di cittadinanza e riduzione delle disuguaglianze sociali « 165

STEFANO ROSSI

La disciplina lavoristica nel terzo settore « 175

ALESSIO CARACCILO

*L'accesso degli stranieri extra-UE alle prestazioni di assistenza
sociale* « 191

SONIA MEGGIATO

*Gender mainstreaming: dalle strategie comunitarie alle politiche
locali* « 205

VALERIA CASTELLI
*Quote rosa e nuovo codice di autodisciplina per le società
quotate: l'annosa problematica sociale della disuguaglianza
di genere* « 221

MARCO DEL VECCHIO
*Non tradirai la promessa. Il ruolo dei riti juju nelle esperienze
di tratta delle donne nigeriane* « 227

SEZIONE VI

GOAL N. 11 – CITTÀ E COMUNITÀ SOSTENIBILI

ANGELO RUGGERI
*L'innovazione strategica sostenibile nelle organizzazioni museali:
il caso del MarTa di Taranto* « 241

MAURIZIO MARAGLINO MISCIAGNA
*La co-creazione di valore nel settore pubblico:
spunti di riflessione* « 255

SEZIONE VII

GOAL N. 12 – CONSUMO E PRODUZIONE RESPONSABILI

ANDREA SESTINO
*Gli effetti del benessere sociale percepito sull'intenzione di
acquisto dei prodotti green* « 269

MASSIMO COCOLA
*La non financial disclosure nel processo di transizione
dei modelli organizzativi verso una prospettiva social orientated* « 287

FRANCESCO SCIALPI
*La plastic tax e la sugar tax nella legge di bilancio 2020:
limiti e prospettive* « 299

ROSA DI CAPUA, PETER A. RENZULLI
*Modellizzazione delle emissioni di biogas dalle discariche
di rifiuti solidi urbani: una review della letteratura* « 311

- ROSA DI CAPUA, PETER A. RENZULLI
Life cycle assessment di impianti di produzione di biodiesel da fanghi di depurazione: una review bibliografica « 325
- ROSA DI CAPUA, BRUNO NOTARNICOLA
Life cycle assessment di reattori fotovoltaici UV-C/TiO₂ per il trattamento di acque reflue: una review bibliografica « 337
- ROSA DI CAPUA,
Novità normative in materia di economia circolare e simbiosi industriale « 349

SEZIONE VIII

GOAL N. 13 – LOTTA CONTRO IL CAMBIAMENTO CLIMATICO

- CLAUDIA ILARIA SOFIA LOVASCIO
Polluter pays principle: un dovere verso le nuove generazioni « 363
- ERVINA RRUGA
Lo standard europeo dei green bonds per lo sviluppo della finanza sostenibile: quale opportunità per l'ambiente? « 373
- FRANCESCA ALTAMURA
Gli strumenti di mercato nella lotta al cambiamento climatico: riflessioni in chiave di analisi economica del diritto « 389
- NICOLÒ TREGLIA
Lo stato dell'arte e i profili evolutivi della fiscalità dei prodotti energetici: dai combustibili fossili alle fonti rinnovabili nell'ottica di una transizione ecologica « 403

SEZIONE IX

GOAL N. 16 – PACE, GIUSTIZIA E ISTITUZIONI SOLIDE

- COSIMA ILARIA BUONOCORE
Il possibile contributo dell'arbitrato allo sviluppo sostenibile « 419

MARIO SANTORO

La tutela linguistica della persona offesa dal reato nel processo penale italiano

« 435

DORELLA QUARTO

La progressiva espansione del patrocinio a spese dello Stato in ambito penale: dall'estensione "in deroga" per le vittime vulnerabili alla preclusione per gli enti

« 449

Marco Del Vecchio

NON TRADIRAI LA PROMESSA. IL RUOLO DEI RITI *JUJU* NELLE ESPERIENZE DI TRATTA DELLE DONNE NIGERIANE

ABSTRACT

Tra gli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, voluta e promossa dalle Nazioni Unite, vi è la progressiva riduzione delle disuguaglianze su scala globale. Tra i traguardi da raggiungere l'ONU individua, al Goal 10.3, quello di «rendere più disciplinate, sicure e responsabili la migrazione e la mobilità delle persone, anche con l'attuazione di politiche migratorie pianificate e ben gestite». Una gestione più responsabile delle politiche migratorie da parte degli Stati europei, sempre più in preda a un delirio securitario, potrebbe infatti non solo salvare migliaia di vite nel Mediterraneo centrale, ma aiutare a contrastare l'immigrazione clandestina e tutti quei fenomeni a essa legati, *in primis* la tratta di esseri umani. Ogni anno nei paesi europei centinaia di donne provenienti dagli stati sud-orientali della Nigeria vengono ridotte in schiavitù da organizzazioni criminali a carattere transfrontaliero che gestiscono la tratta di esseri umani per scopi sessuali. Per poter comprendere il 'sistema tratta' è necessario compiere un'incursione metaforica nell'universo di senso nigeriano, descrivendo le dinamiche socio-antropologiche e religiose che fanno da sfondo al traffico di esseri umani nella regione del Delta del Niger. In particolare, si analizzerà il ruolo svolto dalla 'religione tradizionale' nel *modus operandi* di queste organizzazioni che impiegano il *juju* come strumento di sopraffazione psicologica oltre che come espediente per assicurarsi l'impunità.

Among the objectives of the 2030 Agenda for sustainable development, desired and promoted by the United Nations, is the progressive reduction of inequalities on a global scale. Among the goals to be achieved, the UN identifies, in goal 10.3, that of "making migration and mobility of people more disciplined, safe and responsible, also with the implementation of planned and well-managed migration policies". A more responsible management of migration policies by European states, increasingly prey to a security frenzy, could in fact not only save thousands of lives in the Central Mediterranean, but help to combat illegal immigration and all those phenomena related to it, first and foremost the trafficking of human beings. Every year in European countries, hundreds of women from the south-eastern states of Nigeria are enslaved by cross-border criminal organizations that manage trafficking in human beings for sexual purposes. In order to understand the 'tratta system' it's necessary to make a metaphorical journey into the nigerian universe of meaning, describing the socio-anthropological and religious dynamics that represent the background to human trafficking in the Niger Delta region. In particular, the essay will analyze the role played by the 'traditional religion' in the *modus operandi* of these organizations that use the *juju* rituals as a tool of psychological abuse as well as an expedient to ensure impunity.

PAROLE CHIAVE

Riti *juju* - Religione - Tratta

Juju rituals - Religion - Human trafficking

SOMMARIO: 1. Forme moderne di schiavitù: il caso nigeriano di Edo States. 2. La struttura delle reti di tratta per fini sessuali delle giovani donne provenienti dal Delta del Niger. 3. Giuramenti rituali. Il ruolo dei riti *juju* nel 'sistema tratta'. 4. La religione come chiave ermeneutica per il contrasto della tratta di esseri umani. 5. Conclusioni.

1. Nuovi dati e stime evidenziano che gli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite, in particolare il target 8.7¹, non saranno raggiunti senza un drastico aumento degli sforzi per combattere la schiavitù moderna e il lavoro minorile.

In particolare – dai dati rinvenuti da uno studio condotto dall’Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) e dalla Fondazione *Walk Free*, in collaborazione con l’Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (IOM)² —, emerge come oltre 40 milioni di persone in tutto il mondo siano state vittime di forme di schiavitù nel 2016. Tali stime trovano conferma nel *Global Report on Trafficking in Person 2018*³ pubblicato dalle Nazioni Unite, secondo cui le donne e le ragazze sono colpite maggiormente dalla schiavitù moderna. Si parla di circa 29 milioni di esseri umani, il 71% del totale. Nello specifico, le donne rappresentano il 99 per cento delle vittime del lavoro forzato nell’industria del sesso. Numeri enormi insomma, che aiutano a comprendere l’ampiezza e, soprattutto, la drammaticità del fenomeno.

Nello scenario globale appena descritto la Nigeria vanta un triste primato. Infatti, secondo il rapporto 2015 sulla tratta di persone pubblicato dal Dipartimento di Stato statunitense⁴, «la Nigeria è considerata un paese di origine, transito e destinazione per donne e minori costrette al lavoro forzato e alla tratta a fini sessuali»⁵. Nonostante la non attendibilità e non credibilità dei dati statistici in questo ambito specifico, nel 2009, l’Ufficio delle Nazioni Unite contro la Droga e il Crimine (UNODC) ha stimato in 3800-5700 il numero annuo di vittime della tratta a fini sessuali provenienti dall’Africa occidentale, regione in cui la Nigeria rappresentava il principale paese di origine⁶. Più di recente, nel rapporto annuale sulla tratta di persone a livello mondiale del 2014, l’UNODC osserva «la tratta di giovani donne dalla Nigeria in Europa a scopo di sfruttamento sessuale è uno dei flussi di tratta più persistenti. Nel periodo 2007-2012, le vittime nigeriane hanno rappresentato stabilmente più del 10 % del numero totale di vittime individuate in Europa occidentale e centrale, il che fa di questo flusso transregionale il più importante di questa sottoregione»⁷.

¹ «Adottare misure immediate ed efficaci per eliminare il lavoro forzato, porre fine alla schiavitù moderna e al traffico di esseri umani e assicurare la proibizione e l’eliminazione delle peggiori forme di lavoro minorile, incluso il reclutamento e l’impiego di bambini-soldato, e, entro il 2025, porre fine al lavoro minorile in tutte le sue forme»: *target 8.7 dei Sustainable Development Goals*.

² Cfr. il Rapporto *Global estimates of modern slavery: Forced labour and forced marriage, International Labour Organization (ILO)*, Ginevra 2017.

³ Cfr. il Rapporto UNODC, *Global Report on Trafficking in Persons 2018*, United States Publication, Sales n°E.19.IV.2.

⁴ Il Rapporto del Dipartimento di Stato sulla tratta di esseri umani riguarda il periodo dal 1° aprile 2014 al 31 marzo 2015.

⁵ Cfr. il Rapporto US DoS, *Trafficking in Persons Report*, Nigeria, 27 luglio 2015, p. 265.

⁶ Cfr. il Rapporto UNODC, *Transnational Trafficking and the Rule of Law in West Africa*, Luglio 2009, p. 41.

⁷ Cfr. il Rapporto UNODC, *Global Report on Trafficking in Persons 2014*, p. 56-57.

Le cause all'origine di questo triste primato sono molteplici e si legano a dinamiche che vedono operare congiuntamente fattori denominati, nel gergo delle migrazioni internazionali, di attrazione e di spinta, i c.d. *pull and push factors*. Nel rapporto EASO⁸ dell'ottobre 2015 si legge: «tra i fattori che inizialmente hanno dato impulso alla tratta di donne verso l'Europa, si segnalano la domanda di manodopera nell'Europa meridionale unita all'impatto drastico che il programma di adeguamento strutturale⁹ ha avuto sul mercato del lavoro nigeriano»¹⁰. Le difficoltà economiche e le limitate possibilità di lavoro¹¹ restano fattori causali importanti della tratta a fini sessuali in Nigeria, ma le fonti richiamano l'attenzione sul ruolo di una serie di fattori concomitanti¹², quali l'analfabetismo, la discriminazione e la violenza subite dalle donne nella società nigeriana¹³, il venir meno dei sistemi di sostegno (ad esempio per la perdita di familiari), ma anche il desiderio di aiutare la propria famiglia¹⁴ o «il desiderio di maggiore autonomia e di avventura, il divorzio, l'amore e le aspettative della famiglia»¹⁵. Altri fattori che hanno contribuito alla crescita del fenomeno della tratta sono le politiche restrittive sulla migrazione in Europa, la corruzione e in una certa misura «il forte radicamento e le credenze relative a taluni aspetti della religione africana tradizionale»¹⁶. Tra le 'cause' appena indicate, il presente lavoro intende indagare, senza alcuna pretesa di esaustività, il ruolo svolto dai rituali *juju* nell'adescamento e nella successiva sottoposizione a tratta delle giovani donne nigeriane, aspetto su cui ci si soffermerà diffusamente nel corso del presente saggio.

Dopo aver analizzato sinteticamente i motivi alla base dell'espansione del fruttuoso fenomeno criminale della tratta di persone è necessario adesso ricostruirne struttura e

⁸ Cfr. il rapporto EASO, *Nigeria. La tratta di donne a fini sessuali*, Lussemburgo 2015, p.12.

⁹ Il programma di adeguamento strutturale, introdotto in Nigeria nel 1986 e consistito in una «riduzione della spesa pubblica destinata a servizi fondamentali quali la salute, l'istruzione e la casa, ha creato una forte disoccupazione nel settore pubblico e una maggiore tendenza a migrare, in particolare tra le donne». Cfr. S. Plambech, *Points of Departure, migrant control and anti-trafficking in the lives of nigerian sex worker migrants after deportation from Europe*, PhD dissertation (Academia.eu), Copenhagen 2014, p. 34.

¹⁰ Ibidem.

¹¹ Cfr. rapporto Frontex, *Handbook on Risk Profiles on Trafficking in Human Beings*, 2015, p. 62; rapporto Unesco, *Human Trafficking in Nigeria: Root Causes and Recommendations*, 2006, p. 33 ss.

¹² T.S. Braimah, *Sex Trafficking in Edo State, Nigeria*, in rapporto EASO, *Nigeria. La tratta di donne a fini sessuali*, Lussemburgo 2015, p. 13.

¹³ Cfr. rapporto Women's Link Worldwide, *Trafficking of Nigerian Women and Girls*, giugno 2015 (<https://www.womenslinkworldwide.org/>), p. 4 ss.

¹⁴ K. Kastner, *Moving relationships: family ties of nigerian migrants on their way to Europe*, in *African and Black Diaspora: an international journal*, Routledge 2010, p. 17.

¹⁵ S. Plambech, *Points of Departure, migrant control and anti-trafficking in the lives of nigerian sex worker migrants after deportation from Europe*, PhD dissertation (Academia.eu), Copenhagen 2014, p. 35.

¹⁶ T.S. Braimah, *Sex Trafficking in Edo State, Nigeria*, in rapporto EASO, *Nigeria. La tratta di donne a fini sessuali*, Lussemburgo 2015, p. 13 ss.

funzionamento, non prima però di aver effettuato una breve disambiguazione circa il significato di ‘tratta’.

2. Le Nazioni Unite hanno tracciato una definizione di «tratta di persone», descrivendola come:

il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, l'alloggio o l'accoglienza di persone, per mezzo della minaccia o con l'uso della forza o di altre forme di coercizione, con il rapimento, con la frode, con l'inganno, con l'abuso di autorità o della condizione di vulnerabilità o con l'offerta o l'accettazione di pagamenti o vantaggi per ottenere il consenso di una persona che ha autorità su un'altra a fini di sfruttamento. Lo sfruttamento comprende, come minimo, lo sfruttamento della prostituzione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro o i servizi forzati, la schiavitù o pratiche simili alla schiavitù, la servitù o l'espianto di organi¹⁷.

Tale definizione tende ad accomunare un coacervo di forme di sfruttamento, tra cui la tratta per fini sessuali che può essere invece definita come quel fenomeno che comporta «lo spostamento di persone all'interno e attraverso confini locali o nazionali per scopi di sfruttamento sessuale»¹⁸. La definizione appena riportata aiuta a comprendere l'estensione geografica del fenomeno della tratta per ragioni di sfruttamento sessuale e il suo carattere eminentemente transfrontaliero. La gestione di questi traffici è in mano a consorterie criminali internazionali che hanno la loro base operativa negli stati federali della Nigeria meridionale, semplicisticamente definite ‘Mafia Nigeriana’¹⁹. Secondo Beatrice Jedy-Agba, segretario esecutivo dell'Agenzia nazionale per la proibizione della tratta di persone e altre questioni collegate, «le prime persone che si sono recate in Europa e hanno avuto successo nella tratta di esseri umani venivano, a quanto pare, dallo stato di Edo»²⁰. Tali affermazioni trovano conferma negli studi del ricercatore Tom Braimah che, con riguardo alle cause e alle soluzioni della tratta a fini sessuali dalla Nigeria afferma che «la prima generazione di donne e ragazze dell'Edo che sono andate in Italia lo ha fatto inizialmente per svolgere attività lecite quali la compravendita di merci, ad esempio abiti e monili. Nell'esercitare tali commerci, tuttavia, molte donne si sono compromesse e hanno affiancato alla loro

¹⁷ Cfr. Rapporto UN, *The Protocol to Prevent, Suppress and Punish Trafficking in Persons, Especially Women and Children*, supplementing the United Nations Convention against Transnational Organized Crime, 15 novembre 2000.

¹⁸ T.S. Braimah, *Sex Trafficking in Edo State, Nigeria*, in rapporto EASO, *Nigeria. La tratta di donne a fini sessuali*, Lussemburgo 2015, p. 6.

¹⁹ A costituire il paradigma ‘Mafia Nigeriana’ sono i c.d. *cults*, ovvero organizzazioni delinquenziali che affondano le loro radici nei culti studenteschi. Una sorta di confraternite che, nate all'interno delle Università nigeriane, assurgono oggi al rango di vere consorterie criminali fortemente verticistiche che hanno esteso i propri interessi illeciti ben al di fuori degli ambienti universitari. Tra i culti più famosi si ricordano i *Black Axe*, gli *Eiye*, i *Vikings* e gli *Aye*. Per un approfondimento sul tema L. Palmisano, *Ascia Nera. La brutale intelligenza della mafia nigeriana*, Fandango Libri, Roma 2019.

²⁰ Cfr. rapporto EASO, *Nigeria. La tratta di donne a fini sessuali*, Lussemburgo 2015, p.14.

attività la prostituzione»²¹. Dunque, la maggior parte delle donne proviene da Benin City, capitale dello stato di Edo, oppure dalle aree rurali vicine all'enorme agglomerato urbano.

I sistemi di reclutamento delle future vittime di tratta sono molteplici. La maggior parte delle donne vengono irretite o sospinte sulla strada della prostituzione da persone appartenenti al proprio contesto familiare o amicale. Le ragazze entrano in contatto con le reti di trafficanti mosse dal desiderio di migrare in Europa alla ricerca di migliori condizioni di vita per sé stesse e, attraverso il sistema delle rimesse, per la propria famiglia. Ignare del destino che le attende nel vecchio continente, le donne vengono ingannate dalla promessa di un lavoro come estetista, bambinaia o *colf*²². Quando il «fenomeno della tratta delle nigeriane a fini sessuali è iniziato, le vittime venivano reclutate attraverso audiocassette o lettere apparentemente scritte da parenti o conoscenti già migrati nei paesi di destinazione, in cui spesso si descriveva la vita come molto promettente e si invitavano le vittime a partire per raggiungere tali persone nel paese in cui eranoigrate»²³.

Nel sistema appena descritto un ruolo dirimente viene esercitato dalle *madam* (dette anche *maman*), soggetti di sesso femminile che, dopo aver preso contatto con le donne, ne diventano lo 'sponsor', garantendo il denaro necessario per coprire i costi del viaggio sino in Europa. La *madam* è spesso una *ex* vittima di tratta che, una volta ripagato il proprio debito, decide di entrare a far parte del circuito di sfruttamento sessuale, non più nel ruolo di oppressa ma di oppressore. Secondo l'Europol «le vittime spesso entrano a far parte dei gruppi criminali che le sfruttano, finendo per assumere il ruolo di *madam* nello sfruttamento di altre donne»²⁴. Solitamente, le ragazze trafficate devono obbedienza a due *madam*: la prima si occupa del loro reclutamento in Nigeria fornendo, come poc'anzi riportato, gli strumenti economici e logistici che permettono alle vittime di giungere sulle coste europee. Durante il viaggio alle donne viene fornito il contatto della seconda *madam*, colei che, di fatto, le avvierà nel mercato della prostituzione, ne supervisionerà il lavoro e ne raccoglierà i proventi²⁵. Tuttavia, il ruolo propulsivo nella sottoposizione a tratta delle future schiave sessuali europee è giocato dalla *madam* nigeriana. È lei il soggetto con cui la vittima ha il primo contatto, instaurando con il suo futuro sponsor un rapporto di tipo fiduciario. La *madam* nigeriana è, inoltre, la figura che predispose e pianifica il viaggio verso l'Europa delle singole ragazze, colei con cui viene siglato 'il patto' con cui ci si impegna a ripagare il debito contratto ai fini dell'espatrio. Infatti, una delle caratteristiche «delle reti del sesso

²¹ T.S. Braimah, *Sex Trafficking in Edo State, Nigeria*, in rapporto EASO, *Nigeria. La tratta di donne a fini sessuali*, Lussemburgo 2015, p. 2 ss.

²² Cfr. Rapporto Women's Link Worldwide, *Trafficking of Nigerian Women and Girls*, giugno 2015 (<https://www.womenslinkworldwide.org/>), p. 11.

²³ Cfr. Rapporto EASO, *Nigeria. La tratta di donne a fini sessuali*, Lussemburgo 2015, p. 24.

²⁴ Cfr. Rapporto Europol, *Trafficking in Human Beings in the European Union*, 2011, p. 15 ss.

²⁵ Cfr. Rapporto UNODC, *Measures to Combat Trafficking in Human Beings in Benin, Nigeria and Togo*, 2006, p. 57.

africane è il sistema del debito. I debiti in genere sono piuttosto elevati e occorrono da uno a quattro anni per estinguerli»²⁶. Come documentano le fonti, nella stragrande maggioranza dei casi, chi contrae un debito con una *madam* non è assolutamente a conoscenza della reale portata di quest'ultimo che può variare dai 35.000 ai 50.000 dollari²⁷, a seconda dei 'servizi di viaggio' che vengono erogati in favore delle vittime. Come facilmente intuibile, l'estinzione del debito avverrà attraverso la mercificazione del corpo delle vittime che, a seconda dei casi, saranno costrette ad offrire il proprio corpo in cambio di denaro sin dai primissimi momenti del viaggio che le condurrà sino ai confini del vecchio continente.

Preme evidenziare la natura 'contrattuale' dell'accordo che ciascuna ragazza sottoscrive con il proprio *sponsor* (ossia con la propria *madam*)²⁸. Un accordo che non viene sottoscritto alla presenza di un avvocato o di un notaio, ma al cospetto degli spiriti ancestrali che popolano il *pantheon* della c.d. religione tradizionale africana. Infatti, per dar forza ed effettività al patto sottoscritto con le *madam*, i trafficanti di esseri umani impongono ad alcune delle vittime di tratta di sottoporsi ad un giuramento *juju*. Questi giuramenti suggellano «il patto tra le donne che vogliono andare in Europa e i trafficanti. I trafficanti si impegnano a pagare tutti i costi del viaggio, mentre le donne promettono di restituire il denaro e rispettare i trafficanti e si impegnano a non denunciare i trafficanti alla polizia»²⁹.

3. Come anticipato, il ricorso ai rituali *juju* rappresenta il tratto distintivo del *modus operandi* delle consorterie criminali che gestiscono il traffico di esseri umani dalla Nigeria³⁰: «Nigerians traffickers use juju rituals as a unique control method to exercise

²⁶ Cfr. A.D. Garcia, *Voodoo, Witchcraft and Human Trafficking in Europe*, UNHCR 2013.

²⁷ Cfr. E.M. Baye, S. Heumann, *Migration, Sex Work and Exploitative Labor Conditions: Experiences of Nigerian Women in the Sex Industry in Turin*, in *Gender, Technology and Development*, 18 (1), 77–105, p. 91.

²⁸ Con riferimento alla natura contrattuale dei giuramenti *juju* in una visione più vasta e non con diretto riferimento all'utilizzo di tali riti nella tratta di esseri umani Van der Watt e Kruger scrivono: «[a]n indomitable belief in the supernatural, which includes witchcraft, voodoo or juju practices, prevails in West Africa, and especially in Nigeria these traditional religious practices are treated in a contradictory manner in the Nigerian legal system. On the one hand, the Nigerian Criminal Code from colonial origin criminalises witchcraft and various juju rituals in spite of their widespread acceptance in traditional communities. On the other hand, despite some emerging criticism, the judiciary recognises the legal validity of some juju practices customarily coupled with oath-taking as part of binding customary law arbitration [...] Traditional oaths, a commonly accepted method of resolving disputes in Africa, bind parties and play a decisive role in customary law arbitration. Relevant to the current study is that by swearing on a so-called dreaded juju charm, 'the swearer invokes on himself a conditional curse. He tells the juju to punish him if he lies ... it is believed that anyone who swears falsely will be dead or smitten with grave misfortune». Cfr. M. Van Der Watt, B. Kruger, *Exploring "juju" and human trafficking: towards a demystified perspective and response*, in *South African Review of Sociology*, 2017, p. 73.

²⁹ A.D. Garcia, *Voodoo, Witchcraft and Human Trafficking in Europe*, UNHCR 2013.

³⁰ «The term "juju" originated from Nigeria's colonial history and language. The term apparently stems from French word "joujou", which means "a toy". As far back as in the fifteenth century, The Europeans who arrived in West Africa used the word for the locals' pouches that contained small items, such as a

maximum domination over their victims. Having full knowledge that the belief in the supernatural and juju practices regulates the lives of many nigerian communities, the traffickers deceitfully manipulate this reality to control victims for sexual exploitation»³¹.

Le reti di trafficanti fanno leva sulle paure individuali che, in taluni stati africani come la Nigeria, tendono a confondersi e frammistarsi con le credenze collettive dando origine ad un sistema di sopraffazione delle vittime di tipo psico-religioso che potremmo definire come una forma di schiavitù senza catene.

Non a caso, a differenza di altre organizzazioni criminose attive nel redditizio settore dello sfruttamento della prostituzione, le reti di tratta nigeriane non hanno la necessità di operare un controllo costante sulle proprie vittime poiché, per mezzo del ricorso al *juju*, «il potere ideologico del sistema prostitutivo si avvale della leva sacrale e religiosa»³², pescando negli universi immaginifici e di senso di popolazioni caratterizzate da una cultura religiosa in cui la fede cristiana, professata dalla gran parte della popolazione, si fonde in maniera sincretica con il culto dei *vodu*³³, degli spiriti ancestrali. Nondimeno, mentre il *vodu* deve essere considerata una religione vera e propria, «un giuramento rituale [*juju*, n.d.r.] è il suggello di un patto, che si compie attraverso rituali che vincolano entrambe le parti a rispettare le condizioni del patto, pena una ritorsione soprannaturale»³⁴. Del resto, sia i trafficanti sia le donne che si sottopongono alle cerimonie *juju*, riconoscono l'autorità del religioso tradizionale che officia il rito, ritenendo che egli posseda il «potere di manipolare la vita delle persone»³⁵.

Il timore riverenziale che le donne avvertono nei confronti del sacerdote *juju* aumenta per effetto della celebrazione del giuramento rituale che spesso funge da moltiplicatore delle paure e dei timori di chi vi si sottopone, stante il carattere

powder, plant and animal substances. The local inhabitants wore these pouches around their bodies and believed that the contents brought them good luck and provided protection. Juju refers to a multifaceted, secretive phenomenon and, in general the collective traditional ancestral religious beliefs of Yoruba people of Southwest Nigeria. Juju covers a wide range of traditional practices that are local based ones and to some extent religious practices»: così, M. Van Der Watt, B. Kruger, *Exploring "juju" and human trafficking: towards a demystified perspective and response*, cit., p. 72.

³¹ Ivi, p. 72.

³² S. Zorzetto, S. Inglese, *Donne venute da Edo. Servitù prostitutiva come macchina astratta di seduzione e cattura*, in *Nuova Rassegna di Studi Psichiatrici – Rivista online di Psichiatria*, Volume 16, Marzo 2018, p. 20.

³³ Per un approfondimento sul tema A. Brivio, *Il vodu in Africa. Metamorfosi di un culto*, Viella Libreria Editrice, Roma 2012.

³⁴ V. Nwogu, *Human trafficking from Nigeria and voodoo. Any connections?*, in *Voodoo, Witchcraft and Human Trafficking in Europe*, UNHCR 2013.

³⁵ C.S. Baarda, *Human trafficking for sexual exploitation from Nigeria to Western-Europe: The role of voodoo rituals in the functioning of a criminal network*, (2016) 13 *European Journal of Criminology* 258, p. 259.

fortemente simbolico della cerimonia nel suo complesso. Infatti, come osservato dal Baarda³⁶ e da altri studiosi³⁷ del fenomeno:

the juju ceremony used to control victims is a multidimensional and supernatural event with far-reaching consequences. The ceremony starts when the victim is brought to the juju priest at a shrine. Here she is ordered to undress, which instils acute vulnerability in the victim. The priest then chants over a bowl of soot while calling upon a spirit, aligned with the evil god Eshu, to enter the soot. Thereafter, the priest makes numerous cuts with a razor blade all over the victim's body and rubs the soot, purportedly containing the spirit, into the open wounds. It is believed that in this way the spirit enters the victim's body and she can never escape from the spirit. The priest further collects samples of human tissue from the victim, such as menstrual blood, nails, as well as scalp, underarm and pubic hair. These items have a symbolic meaning and are placed in so-called "small packages" that are usually given to the traffickers or 'madams'³⁸.

Attraverso la sottoposizione al rituale *juju* appena descritto i trafficanti di vite riescono ad esercitare un controllo 'totale' sulle vittime che tendono a considerare un giuramento pronunciato alla presenza dello stregone, medium di entità soprannaturali, come un giuramento solenne che non può e non deve essere infranto, dal quale è possibile affrancarsi unicamente eseguendo la 'controprestazione' oggetto del 'sinallagma' *juju*: ripianare il debito di viaggio contratto con il proprio *sponsor*. Nella mente delle vittime di tratta si fa strada l'idea che venir meno alla promessa possa attirare su di loro sfortuna, malattia o addirittura la morte, per sé e per i propri cari nel paese d'origine. Alcune donne nigeriane vittime di tratta hanno descritto le loro esperienze con espressioni che il contesto medio di significazione occidentale non è in grado di comprendere, stante la distanza culturale che separa l'occidente dagli universi di senso africani.

«Ho un serpente nella testa», «C'è un serpente nella mia pancia», «Sento l'acqua nella testa», «Freddo nella testa», «Sono posseduta», «Ieri sera c'erano delle formiche che mi uscivano dai piedi», «L'altra notte sono andata a Benin City e sono tornata stamattina», «Sento delle voci che mi dicono di tornare a casa perché i miei genitori sono in pericolo», «Voglio andare a dormire e non svegliarmi mai più», «Aprimi la testa e tira fuori il veleno che mi hanno fatto mandar giù»³⁹. Simili testimonianze sono essenziali per comprendere non solo il grado di prostrazione delle vittime di tratta nei confronti dei loro aguzzini ma, soprattutto, l'incidenza psicologica e psichiatrica che i riti *juju* sono capaci di ingenerare nelle donne che vi si sono sottoposte.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ Cfr. A.A. Aronowitz, *Human trafficking, human misery – The global trade in human beings*. Praeger, London 2016, p. 60. nonché R. Van Dijk 2001. *Voodoo on the doorstep: Young Nigerian prostitutes and magic policing in the Netherlands*. *Africa: Journal of the International African Institute* 71(4), p. 564.

³⁸ M. Van Der Watt, B. Kruger, *Exploring "juju" and human trafficking: towards a demystified perspective and response*, *South African Review of Sociology* 2017, p. 74 ss.

³⁹ Rapporto Unicri, *Trafficking of Nigerian Girls in Italy*, April 2010, p. 38.

Curare una donna soffocata dalle spire della prostituzione “sacralizzata”, oltre che da forme di psicosi determinate dalla sua stessa origine socio-culturale, richiede il riconoscimento di dimensioni sociali troppo a lungo ignorate. In queste dimensioni, l’inverosimile e l’estremo sono i caratteri ordinari dell’esperienza di vita condivisa da migliaia di donne africane. Non bisogna escludere, inoltre, che la relazione clinica possa essere traumatizzante per gli stessi curanti. Si richiede loro l’immersione in abissi ideologici dove non si riesce a distinguere nessuna figura sociale se prima non si indossano le lenti dell’antropologia critica, in grado di restituire profondità storica a fenomeni che si ritenevano improbabili o del tutto scomparsi⁴⁰.

4. Quella del contrasto alle organizzazioni transfrontaliere che gestiscono il traffico di persone per scopi sessuali è una battaglia che deve essere combattuta su più piani e su più livelli. Una maggiore conoscenza delle dinamiche antropologiche, sociali e religiose che caratterizzano il contesto nigeriano potrebbe aggiungere un tassello importante alla lotta verso le organizzazioni internazionali responsabili di aver ridotto in schiavitù per fini sessuali centinaia di migliaia di ragazze dagli anni '80 in poi: la voce delle vittime.

Le donne che hanno vissuto un’esperienza di tratta possiedono una conoscenza profonda della struttura e dell’organizzazione delle associazioni che controllano il traffico di essere umani, se aiutate ad evadere dalla prigione mentale del *juju*⁴¹, le loro rivelazioni potrebbero coadiuvare l’opera degli inquirenti quotidianamente impegnati nella repressione dei fenomeni di tratta⁴².

Penetrare il muro che molte vittime erigono verso il mondo esterno è un lavoro difficile, se non impossibile. Tuttavia, un approccio di tipo multidisciplinare che sia in

⁴⁰ S. Inglese, G. Cardamone, *Déjà vu 2. Laboratori di etnopsichiatria critica*. Paderno Dugnano: Colibri edizioni, 2010; S. Zorzetto, S. Inglese, *Donne venute da Edo. Servitù prostitutiva come macchina astratta di seduzione e cattura*, Nuova Rassegna di Studi Psichiatrici – Rivista online di Psichiatria, Volume 16, Marzo 2018, p. 23.

⁴¹ «Uno dei modi possibili per allontanare la paura del *juju* è la rottura dell’incantesimo stesso. Nell’ultimo decennio, sono stati messi a punto vari approcci, tra cui l’uso di preghiere ed esorcismi cristiani e riti *anti-juju*. Pare che la Chiesa cattolica italiana abbia eseguito riti di esorcismo sulle vittime della tratta di esseri umani»: Global Post, *I was a slave: Nigerian women escape sexual bondage in Italy*, 14 luglio 2015.

⁴² Il codice penale italiano all’art.601, rubricato «tratta di persone», dispone che: «è punito con la reclusione da otto a venti anni chiunque recluta, introduce nel territorio dello Stato, trasferisce anche al di fuori di esso, trasporta, cede l’autorità sulla persona, ospita una o più persone che si trovano nelle condizioni di cui all’articolo 600, ovvero, realizza le stesse condotte su una o più persone, mediante inganno, violenza, minaccia, abuso di autorità o approfittamento di una situazione di vulnerabilità, di inferiorità fisica, psichica o di necessità, o mediante promessa o dazione di denaro o di altri vantaggi alla persona che su di essa ha autorità, al fine di indurle o costringerle a prestazioni lavorative, sessuali ovvero all’accattonaggio o comunque al compimento di attività illecite che ne comportano lo sfruttamento o a sottoporsi al prelievo di organi. Alla stessa pena soggiace chiunque, anche al di fuori delle modalità di cui al primo comma, realizza le condotte ivi previste nei confronti di persona minore di età. La pena per il comandante o l’ufficiale della nave nazionale o straniera, che commette alcuno dei fatti previsti dal primo o dal secondo comma o vi concorre, è aumentata fino a un terzo. Il componente dell’equipaggio di nave nazionale o straniera destinata, prima della partenza o in corso di navigazione, alla tratta è punito, ancorchè non sia stato compiuto alcun fatto previsto dal primo o dal secondo comma o di commercio di schiavi, con la reclusione da tre a dieci anni».

grado di individuare gli assi di salienza attraverso cui instaurare un dialogo con le vittime, ricostruendo il contesto materiale e immateriale in cui si sono dipanate le loro esistenze prima della partenza verso l'Europa, potrebbe essere funzionale allo scopo. Abbandonare la visione smaccatamente etnocentrica con cui l'occidente guarda alla spiritualità africana, sguardo che tende a definire 'superstizione' ciò che invece dovrebbe essere ricompreso nel perimetro semantico del concetto di religione, potrebbe rappresentare un buon punto di partenza.

A tale scopo, bisogna innanzi tutto chiarire quali significati attribuire alla parola religione, poiché «l'idea di "religione" possiede per noi un significato scontato. Essa sembra infatti riferirsi a un complesso di credenze che si fondano da un lato su dogmi (le verità della fede) e dall'altro su riti, cerimonie e liturgie che hanno lo scopo di avvicinare i fedeli a delle entità soprannaturali»⁴³. Tale significato non riesce tuttavia a spiegare e, di conseguenza, connotare come 'religiose' le esperienze di quelle popolazioni che non hanno dogmi di fede, che non venerano delle vere e proprie divinità o che non conoscono luoghi di culto e che, ancora, sono sprovvisti di una struttura, gerarchica e non, di soggetti che amministrano le attività legate al culto. Indubbiamente la venerazione dei *vodu* mal si concilia con la definizione di religione offerta in precedenza.

Come *supra* osservato, il *juju* è un sistema culturale nel quale il simbolismo assume un'importanza fondamentale. La figura del sacerdote *juju*, i feticci utilizzati durante le cerimonie, l'utilizzo di sangue animale come forma di devozione e di sacrificio in favore degli spiriti ancestrali, il giuramento stesso, sono tutti elementi che, insieme, caratterizzano questo culto. Ma, a ben vedere, «i simboli sacri servono a sintetizzare l'*ethos* di un popolo – il tono, il carattere e le qualità della sua vita, il suo stile ed il suo sentimento morale ed estetico, nonché la sua visione del mondo, l'immagine che ha di come sono effettivamente le cose, le sue idee più generali di ordine»⁴⁴. In definitiva, i simboli religiosi «esprimono una coerenza di base tra un particolare stile di vita e una metafisica specifica»⁴⁵.

Sulla base di tali considerazioni è possibile costruire una definizione di religione 'più inclusiva' rispetto a quella tracciata in precedenza: «un sistema di simboli che opera (e funziona) stabilendo profondi, diffusi e durevoli stati d'animo e motivazioni negli uomini per mezzo della formulazione di concetti di un ordine generale dell'esistenza e del rivestimento di questi concetti con un'aura di concretezza tale che gli stati d'animo e le motivazioni sembrano assolutamente realistici»⁴⁶.

5. Banalizzare l'esperienza religiosa non direttamente riconducibile al significato che l'occidente assegna a questo termine rischia di farci incorrere negli stessi errori di

⁴³ U. Fabietti, *Elementi di antropologia culturale*, Mondadori, Milano 2019, p.273.

⁴⁴ C. Geertz, *Interpretazione di culture*, Il Mulino, Bologna 1998, p. 114.

⁴⁵ *Ibid.*

⁴⁶ *Ivi* p. 115.

categorizzazione commessi dagli osservatori occidentali in epoca coloniale, i quali, entrati in contatto con l'universo religioso delle popolazioni della c.d. Costa degli Schiavi, lo etichettarono come primitivo⁴⁷.

Augè affermava: «la religione del colonizzatore prende in considerazione quella del colonizzato soltanto nel momento in cui, sicura dell'esito della prova di forza, la sottomette alla prova del senso»⁴⁸. Queste parole appaiono come un monito in un'epoca sempre più caratterizzata dall'ambivalenza⁴⁹: smettere i panni dei colonizzatori può rappresentare un'inedita occasione per comprendere che 'altri mondi' sono possibili, anche se distanti dal 'senso' con cui siamo soliti scandire e categorizzare la realtà che ci circonda.

⁴⁷ Cfr. A. Brivio, *Il vodu in Africa. Metamorfosi di un culto*, Viella Libreria Editrice, Roma 2012, p. 35 e ss.

⁴⁸ M. Augè, *Il genio del paganesimo*, Bollati Boringhieri, Torino 2002, p. 35.

⁴⁹ Sul concetto di ambivalenza Z. Bauman, *Modernità e ambivalenza*, Bollati Boringhieri Editore, Torino 2010.